

INCONTRO CON VITO MANCUSO

Centro Studi Biblici G. Vannucci – Montefano

Mercoledì 29 aprile 2009 h. 18:00

Introduzione di P. Alberto Maggi

Grazie di questa partecipazione, nonostante il tempo non inviti oggi ad uscire di casa. E' una bella circostanza per noi, perché abbiamo con noi Vito Mancuso, che, in occasione di una conferenza che domani sera terrà ad Ancona, per chi fosse interessato, al Teatro Sperimentale, è venuto giù un giorno prima così per conoscerci. Perché?

Perché da un po' di tempo in qualche maniera le nostre strade si intrecciano, si incrociano. Non c'è posto d'Italia dove vado in cui qualcuno non mi dica "Ma hai letto Vito Mancuso?" E la curiosità di leggere questo Vito Mancuso, il primo libro che ho letto è questo qui "L'anima e il suo destino", là c'è un tavolo con alcuni dei suoi libri, tra i quali c'è l'ultimo, che è uscito proprio in queste settimane, quello scritto con Corrado Augias, "Disputa su Dio e dintorni", e la sorpresa, leggendo questo libro "L'anima e il suo destino", di trovare espressioni praticamente simili, o a volte identiche, a quelle che voi conoscete, adoperate qui negli incontri o nei libri.

Allora questo ha destato tanta curiosità di conoscere questo personaggio e ho visto che se c'è proprio qualcosa che ci accomuna è il desiderio di capire e di far capire, di modo che il campo della teologia, non sia più riservato a una casta di sapienti, ma sia possibile un accesso a tutti quanti. E questo è stato il grande successo, il grande segreto per cui questo libro, mi diceva Mancuso che "L'anima e il suo destino" ha già raggiunto 200.000 copie; quindi c'è stata una risposta da parte del pubblico, incredibile.

Cosa fa Mancuso nei suoi libri? Cerca di comprendere le verità teologiche, quello che facciamo anche noi negli incontri. Quante volte abbiamo detto che nei Vangeli non c'è nulla di irrazionale! Se qualcosa violenta la ragione non è colpa dell'evangelista, ma è colpa nostra che non abbiamo ancora gli strumenti per entrarci. Ma basta lavorarci e vediamo che nel Vangelo non c'è nulla che vada imposto, ma tutto offerto, non c'è nulla di irragionevole, irrazionale, ma tutto quanto si può comprendere con la ragione. Allora Vito Mancuso, nei suoi libri, fa questo: applica la ragione alle verità teologiche. E la sorpresa è che delle verità teologiche sottoposte all'esame della ragione, della comprensione, alcune cominciano a scricchiolare, e altre, possono essere messe in pensione per servizio reso, con i guanti bianchi, ma non sono certo alimento per l'uomo di oggi.

Proprio ieri su Repubblica è uscito il suo bellissimo articolo "Cosa vuol dire salvezza al di fuori della chiesa", perché naturalmente questo messaggio è innovativo e poi con il sacrilegio di un teologo

che è comprensibile e vuole far capire va osservata un po' di resistenza da parte di certe aree, e in questo articolo Mancuso risponde molto bene.

L'incontro di questa sera è un incontro informale, non abbiamo chiesto a Vito nessun tema in particolare, se non di esporci le linee della sua teologia e poi ci sarà spazio sufficiente per i nostri e i vostri interventi.

Allora, accogliamo Vito ringraziandolo per la sua generosità nell'essere qui e con tanta gratitudine. Grazie Vito.

Intervento di Vito Mancuso

Buonasera a tutti. Grazie Alberto per le parole fraterne. Io l'ho visto oggi per la prima volta Alberto, ma l'ho riconosciuto immediatamente per il sorriso. L'avevo già visto in TV ma quando l'ho visto ... una persona sorridente, ordinaria, ho detto "Beh, certamente è lui!" E quindi ... saper sorridere oggi, sorridere in maniera autentica, è una cosa che si distingue subito, che si fa distinguere subito perché non sono molte le persone che sorridono e sanno sorridere in questo nostro orizzonte. Poi soprattutto quando piove.

La ragione. Allora, io non sapevo che avrei dovuto fare una cosa così importante, perché Alberto mi ha detto "vieni ... pochi amici". Io pensavo che fosse una cosa intorno a un caminetto con pochi amici, invece vedo che sono circondato, che ci sono le cose che registrano, ho il microfono. E allora uno dice "Va beh, qui bisogna dire qualcosa di serio perché se no..!"

Avevo preparato ... avendo saputo prima cosa mi aspettava, prima in camera ho preparato uno schema, che adesso però seguirò solo in parte, perché voglio tentare, così, magari improvvisando, di riflettere proprio su quanto ho sentito adesso da parte di Alberto; cioè, qual è questo primato della ragione. E la domanda che faccio a voi è la seguente: qual è la malattia del nostro tempo?

Vedete io sono in un'esperienza come quella del S. Raffaele, un ospedale che poi ha generato una facoltà, la facoltà di medicina, perché l'uomo è **corpo** e il corpo produce della malattie, e quindi la medicina si occupa della malattie del corpo. Ma l'uomo non è semplicemente e solo corpo, l'uomo è anche **psiche**, e, infatti, al S. Raffaele oltre a esserci la facoltà di medicina, c'è anche la facoltà di psicologia, perché la psiche, la psiche umana a sua volta si ammala, e quindi occorre una diagnosi prima e una terapia poi per le malattie della psiche. Ma l'uomo non è semplicemente corpo e semplicemente psiche, l'uomo è anche **spirito**. Io è da quando ho scritto "L'anima e il suo destino", ormai è un anno e mezzo, che continuo a parlare di questa cosa dell'anima, dello spirito, dell'anima spirituale, un po' in tutta Italia, in tanti contesti, e tentare di far capire che cosa diciamo dicendo 'anima', che cosa diciamo dicendo 'spirito', perché la mente umana di tutti i tempi e di tutti i luoghi è giunta a coniare queste parole.

Qual è il fenomeno fisico concreto, l'esperienza concreta per portare il pensiero col quale è stato coniato il termine 'anima', il termine 'spirito'? Io ho posto a me stesso queste domande, le pongo anche a chi mi ascolta e tento di dare una risposta. Perché, vedete, io sono convinto di una cosa: che se non si rintraccia dietro una categoria filosofica, dietro un concetto, se non si rintraccia l'esperienza fisica, vitale, che l'ha generato, se non è possibile ricondurre quel concetto a nulla, quel concetto è falso. Questa è, nel mio piccolo, l'ermeneutica che continuo ad applicare all'ambito della teologia e della filosofia dove lavoro. Allora 'anima', 'spirito', perché gli uomini sono giunti a parlare di 'spirito'? Io sono convinto che dietro il termine 'spirito' ci sia l'esperienza della libertà. Questa è la percezione profonda che gli uomini hanno sperimentato, di essere per una parte del loro essere, liberi, e quindi hanno coniato, prendendolo dal vento, dall'esperienza del vento, perché sia 'anima' che 'spirito', voi lo sapete bene, vengono da termini che fisicamente hanno a che fare col vento. E cos'è il vento se non l'elemento più libero per definizione, che appunto, come dice Gesù, non sai da dove viene, né dove va, fa un po' quello che gli pare?

E allora per portare al pensiero l'esperienza della libertà, gli uomini hanno coniato il termine 'spirito'. E dicevo del S. Raffaele. L'uomo è corpo, e in quanto corpo noi non siamo liberi, siamo determinati dalla nostra biologia, dai geni, più o meno egoisti, anche il passare del tempo, terribile e generoso al contempo, noi di solito pensiamo al tempo come alla falce, a qualche cosa che toglie. Non è vero, il tempo dà anche. Come dice Giordano Bruno ne *Il Candelaio*, *il tempo tutto toglie e tutto dà*, e se toglie è perché prima ha tutto dato, noi dobbiamo essere riconoscenti verso il tempo che ci ha generato. Però siamo certamente anche, come dire, in balia del tempo, il passare del tempo fa sì che il nostro corpo sempre più vada verso il naturale esito.

Per questo, ma anche proprio come organismo, nel nostro muoverci, nei bisogni che abbiamo, non siamo liberi. L'esperienza della libertà non esiste a livello biologico. Noi siamo psiche, e anche a livello di psiche non siamo liberi per moltissimi aspetti. Siamo determinati dai fenomeni sociali, dai fenomeni del branco ... Dicendo 'branco' mi viene in mente una cosa, adesso siccome non c'è nessun tema posso parlare anche un po' così...

Cosa mi viene in mente? Mi viene in mente un intervento che sto preparando i questi giorni, per me abbastanza complicato, nel senso che lo voglio preparare bene, ci voglio pensare bene, che dovrò tenere a Verona tra qualche giorno, precisamente il 5 maggio. A Verona il 5 maggio si commemora l'anniversario dell'uccisione di un ragazzo il cui nome era Nicola Tommasoli, che venne ucciso per aver rifiutato una sigaretta una sera a un gruppo di 4/5 coetanei. Questo fatto suscitò particolare indignazione, come è logico, nella Verona civile, e da lì è sorta un'associazione di madri, 'Madri insieme per Verona', qualcosa del genere, ed hanno chiesto a me di andare a Verona a dire la mia su questa questione.

Partendo tra l'altro proprio da un articolo di Repubblica, il primo articolo con cui iniziai la collaborazione con Repubblica, su La religione civile, le madri di questa associazione furono colpite da questo aspetto e quindi ... il titolo è Per una Religione Civile.

Ma perché sto dicendo questa cosa? Cosa c'entra con la psiche? Io sono convinto che ciascuno di questi ragazzi, parlo degli assassini, da soli non avrebbero ucciso il ragazzo. E' proprio il fenomeno del branco che può far sì che l'essere umano regredisca. Quindi anche a livello di psiche, dicevo, esiste una schiavitù della psiche. Esiste la schiavitù, eccome se esiste! La pubblicità si basa su questo, l'industria del *divertissement* si basa su questo, ma pensate alle parate militari ... insomma gli esempi che si possono fare sono parecchi.

E però dicevo che noi siamo **spirito**. E, all'interno della dimensione dello spirito esiste la dimensione della libertà. Ecco, quindi, noi in quanto corpo non siamo liberi, in quanto psiche non siamo liberi, in quanto spirito siamo liberi. Come esistono malattie del corpo, e sono tutte conosciute, tutti grosso modo ... sì c'è la febbre suina che arriva, è nuova, non si sa ... Però già se invece viene individuato un vaccino, che presto si farà ... non dico che sia semplice il lavoro dei miei colleghi di medicina, diciamo però è più razionale, l'oggetto contro cui devi combattere, il nemico, è abbastanza determinato.

E' già un po' più difficile il lavoro degli psicologi, anche lì ci sono le malattie della psiche, ed è un po' più difficile. Ma per quanto riguarda la questione spirituale noi siamo messi in un circolo, in una specie di labirinto, che, addirittura, neanche sappiamo quali sono le malattie dello spirito. Io sono convinto che ci siano, così come ci sono le malattie del corpo, così come ci sono le malattie della psiche, esistono anche le malattie dello spirito. Ma qui la partita è così complicata che noi neanche sappiamo che esistono delle malattie dello spirito. Però esistono. E qual è una delle malattie, quella che io maggiormente ... ho fatto tutto questo giro per arrivare alla ragione.

Perché io sono convinto che la malattia dello spirito nel nostro tempo riguardi esattamente la **ragione**. La ragione nel nostro mondo si trova in una situazione molto strana. Quando ci penso, penso ad una specie di chiasmo maledetto e adesso mi spiego. Qual è la questione, come siamo messi noi nell'uso della ragione? Noi siamo messi che le persone che maggiormente vogliono fare uso della ragione fino in fondo nella vita concreta al punto da passare per *razionalisti*, diciamo la mentalità scienziata, scientifica ... prima si parlava con il direttore di questa rivista, si parlava di Margherita Hack, persona che tutti voi sapete che fa dell'uso della ragione, della beatificazione, questo è un termine che lei eviterebbe, dell'onore nei confronti della ragione quando agisce nel quotidiano, il principio base, poi però ... Poi però, non dico lei, ma dico in generale, oggi una determinata parte della cultura si rifiuta di pensare che ci sia una ragione all'origine del mondo, all'origine dell'essere, all'origine. Cioè proprio tu che fai della ragione il principio guida dei tuoi giorni, poi ti rifiuti quasi aprioristicamente, quasi epidermicamente, di fare cosa? Di pensare che ci sia un *logos* cosmico, una ragione che ha reso possibile la vita. Non solo la vita, la vita intelligente. Tra l'altro - piccola parentesi - se noi pensiamo a che cos'è la vita e a com'è fatta la vita, e a quanto la vita è improbabile, alla luce delle condizioni iniziali della materia, dei gas primordiali dell'universo, beh, insomma, non possiamo cavarcela così facilmente col caso. Sì certo, si può anche dire "è un caso", però c'è più fede nel dire 'caso' che nel dire che esiste una necessità intrinseca, voi pensate che la vita - lo dicono appunto coloro che la studiano dal punto di vista

scientifico – si basa su quattro componenti fondamentali: le proteine, i grassi, gli zuccheri e gli acidi nucleici, il dna.

Stando solamente alle proteine le probabilità contrarie alla sintesi delle proteine - dicono gli scienziati – sono 10 elevato a 40.000, cioè tu hai da un lato 1, che è il numero a favore della sintesi delle proteine così complesse, lo sappiamo quanto le molecole delle proteine sono complesse, poi dall'altro lato hai un numero per scrivere il quale bisogna prendere un foglio così, scrivere 1, riempirlo di zeri e dopo prendere altri venti fogli così e riempirli di zeri. E sto parlando della prima delle quattro componenti che sono alla base della vita. Poi ci sono gli zuccheri, altrettanto improbabili, poi ci sono i grassi, poi ci sono gli acidi nucleici. Sappiamo benissimo quanto siano complessi il dna e queste diavolerie.

E quindi, perché sto dicendo queste cose? Perché sto semplicemente riflettendo sui dati che la scienza ci offre. E' quasi necessitante giungere a pensare che – non dico al creatore – ma che ci sia un *logos* intrinseco all'essere che spinge lui stesso verso una maggiore organizzazione. Come dicono peraltro molti scienziati, in questo momento sto pensando a un biochimico internazionale di grande livello, uno dei maggiori esperti di studio delle cellule, che si chiama Christian De Duve, che ha scritto un libro – a mio avviso il migliore che abbia scritto – dal titolo "Polvere vitale" (Vital Dust), edito in Italia da Longanesi. Che cosa vuol dire polvere vitale? Vuol dire che la vita è già contenuta da subito nella materia, cioè la materia è già da subito orientata alla vita. La vita non è un caso, non poteva non nascere!

Allora, torniamo al punto, il punto è che tu hai le persone che fanno dell'uso della ragione l'unico vero dogma della propria vita, che rifiutano poi di vedere il loro stesso 'esserci qui e ora', il loro esistere, come qualcosa di ragionevole. Prima parte del chiasmo, poi qual è l'altra parte? L'altra parte siamo noi. Immagino che voi siate credenti come grosso modo lo sono io, appartenete alla chiesa cattolica come grosso modo ... magari border line, ma insomma ... Ebbene noi cattolici ... sto pensando in questo momento alle bellissime – e lo dico senza alcuna polemica - parole di papa Benedetto XVI a Ratisbona quando parlava del primato del *logos*. Per me, anche per Alberto immagino, che ha appena magnificato la ragione, bellissime queste cose. Non solo il cristiano, ma in particolare il cristiano cattolico per il quale il principio della ragione, contro il quale Lutero si scagliava, è molto importante. Si crede nella razionalità del mondo, e si crede nel fatto che l'essere razionale, l'essere cosmico, la natura possano essere una via veritiera, efficace, autentica per giungere a Dio. Quindi c'è ottimismo cosmologico, ottimismo antropologico nel cattolicesimo. Ebbene, diciamo, proprio il cattolico che fa della ragione questo principio, poi, nella vita quotidiana, esattamente al contrario del razionalista, che nella vita quotidiana agisce con la ragione e poi si rifiuta di porre la ragione come principio ... - per il cattolico è esattamente il contrario: pone la ragione, il logos, come principio ordinatore del tutto, e poi nella vita quotidiana concreta, obbedisce sempre e comunque.

Anche qua allora la ragione non è congruente, la ragione non stringe. E la dottrina spesso viene, come dire, basata non sul principio della ragione, ma sul principio di autorità. E, diceva S.

Tommaso, giustamente, che è il più debole di tutti gli argomenti. Quando tu per argomentare su una cosa, per far capire che è una cosa vera devi dire “è vero perché l’ha detto uno che è più potente di te”, è il più debole di tutti gli argomenti. Il più forte di tutti gli argomenti è quello che fa scaturire la razionalità intrinseca all’oggetto stesso, al concetto stesso che ti presento; allora la mente lo accoglie leggero, non c’è bisogno di fare forza, entra da subito. Entra nella nostra mente, si siede e sta. Perché? Ma perché la nostra mente, a sua volta, è fatta così. E quindi questa è la malattia del nostro tempo, questo aspetto che riguarda l’incapacità della ragione di essere effettivamente l’alfa e l’omega, il principio e la fine.

Ma perché la ragione non lo è? Secondo me, e concludo, dopodiché apriamo se ci saranno domande, perché se no divento troppo ...

Perché noi quando pensiamo alla ragione la pensiamo come uno strumento, come qualche cosa di nostro. Così come io ho la lingua, il linguaggio, così pure ho la ragione, un sentimento, un fatto mio. Certamente è anche questo la ragione, è anche uno strumento col quale calcoliamo, col quale procediamo nel mondo. Ma, a mio avviso, la ragione è qualcosa di più. E’ innanzitutto la logica con cui il mondo stesso lavora. E per spiegarmi mi riferisco proprio al termine greco che dice maggiormente ‘ragione’, che è *logos*. Un’altra cosa che io condivido pienamente con Benedetto XVI, quando ancora era Cardinale Ratzinger, è la sua affermazione quando dice – che io cito anche qua, non c’era spazio, ho dovuto togliere, per Repubblica bisognava tagliare qualche parola e allora sono stato costretto a togliere questo, perché se no non ci stava nella pagina – qui io dico, lo dico da qualche parate, che io condivido la prospettiva secondo cui nel cristianesimo il posto d’onore spetta all’affermazione “in principio era il *logos*”. Ecco questa affermazione è una citazione del Cardinale Joseph Ratzinger, in un articolo su Comunione nell’edizione tedesca del 1990. Quindi io condivido pienamente questo aspetto.

Ora dicevo quindi che si tratta di pensare alla ragione come *logos*. *Logos* che cosa vuol dire? Certamente vuol dire ‘ragione’, ma prima ancora, e quindi veniamo a capire ora qual è il senso profondo di ‘ragione’, che cosa vuol dire nella sua radicalità, nella sua radice il termine ‘ragione’. Prima ancora che ‘ragione’ il termine *logos* significa Relazione. Quindi dire “in principio era il *logos*” significa dire “in principio era la relazione”. E per comprendere ancora più fondatamente questo aspetto, io di solito uso questo esempio che è più che altro un invito a chi mi ascolta a pensare a voi stessi, a pensare in questo momento a cosa siete voi; in questo preciso momento, dal punto di vista fisico. E come lo possiamo pensare? Riducendoci, applicando il riduzionismo, secondo cui agisce una certa mentalità scientifica, a noi stessi. Cioè riduciamoci pure ai minimi termini e pensiamoci come particelle subatomiche, quark, leptoni e anti-quark e anti-leptoni, pensiamo a queste cose... cioè non si sa neanche se siano particelle, se siano onde a questo livello della materia, che reagiscono, che a seconda di come dispone l’esperimento, risulterebbe che il fondo primordiale dell’essere sia particella, oppure sia onda, e così via.

Io non entro qui di più perché di più non so, non è la mia materia; so che, come dire, il fondo dell’essere è questo, quindi noi, pensando noi stessi, pensiamoci pure così. Pensiamoci pure come

un ammasso di chissà quanti miliardi di miliardi di miliardi di queste particelle subatomiche. Ebbene, che cosa avviene? In questo momento qui! Avviene che le nostre particelle subatomiche si relazionano. Relazione, logos, ratio ... si relazionano armonicamente tra di loro e formano un livello superiore del nostro essere e formano i nostri atomi. Noi, in questo momento, siamo particelle che si relazionano e formano i nostri atomi. E poi? E poi niente, continua il processo. Noi siamo atomi, chissà quanti miliardi di miliardi di miliardi di atomi che si relazionano armonicamente tra di loro e in questo momento formano le nostre molecole. E noi siamo molecole che si relazionano armonicamente e armoniosamente tra di loro e formano ancora livelli superiori. Cosa viene dopo le molecole? Chissà cosa viene, arriviamo pure alle cellule. Saltiamo pure tutti gli organelli ... le cellule, svariati trilioni di cellule, la vita è iniziata come un organismo unicellulare, il primo essere vivente, procariote, senza neanche il nucleo. Adesso svariati miliardi di miliardi di cellule noi siamo, cellule. Che esista un aumento della complessità dell'organizzazione nell'evoluzione, beh, insomma, qui poi ne parlo con Augias all'inizio del libro, che dice che non c'è senso in questa evoluzione ... magari non c'è un senso lineare, ma che ci sia un senso teso alla progressiva organizzazione, questo mi sembra difficile negarlo, proprio prendendo spunto dagli atti della scienza.

Noi siamo cellule, le cellule si relazionano armoniosamente tra di loro e formano un livello ancora superiore, i tessuti, e noi siamo tessuti. I tessuti si relazionano armoniosamente tra di loro e formano gli organi. Quanti sono gli organi del nostro organismo? Boh, io non lo so, in questo momento. E gli organi si relazionano armoniosamente e formano i sistemi, i dieci o undici sistemi che abbiamo dentro di noi: digerente, immunitario, circolatorio e così via. E i sistemi si relazionano armoniosamente tra di loro e formano l'organismo che noi siamo, dal quale scaturisce il pensiero, dal quale scaturisce la volontà, dal quale scaturisce la volontà libera, capace, a volte. La libertà è una cosa a cui si giunge.

E allora, vedendo tutto questo, qual è il messaggio che ci consegna il nostro corpo? Se poi consideriamo che il nostro corpo, a sua volta, è il frutto, l'esito del lavoro dell'evoluzione della vita sulla terra e l'evoluzione della vita sulla terra a sua volta è l'esito, come tutti voi sapete, dello scoppio delle stelle di terza generazione nel cosmo, il fatto che gli atomi di carbonio si siano posati sul nostro pianeta e poi abbiano dato origine alla vita, quindi il nostro corpo è veramente l'esito di un grande lavoro cosmico, ecco, qual è il messaggio che semplicemente così come ho fatto io molto di corsa ... ma qual è il messaggio che emerge? Quando il Vangelo dice "In principio fu il Logos" (Εν αρχή ην ὁ Λόγος), fa una affermazione fisica e metafisica, perché è di una verità incredibile. E lo capite, vuol dire "In principio era la Relazione". Il principio, l'*archè*, (αρχή), non bisogna intenderlo come 'inizio', non è 'all'inizio era la Relazione', è 'in principio'. C'è una bella differenza!

L'inizio è quello che, alla gara dei cento metri colpo di pistola, i corridori vanno e il colpo di pistola non ha più nulla a che fare con il proseguire della corsa, chi se lo ricorda il colpo di pistola quando si arriva a tagliare il filo? Il principio, l'*archè* non è così. L'*archè* è ciò che sempre sottosta, ciò che

rende possibile in ogni istante, in ogni momento il darsi del fenomeno. L'inizio del mio matrimonio è il giorno in cui mi sono sposato; il principio del mio matrimonio è l'amore fedele e incondizionato per mia moglie, venendo meno il quale si sgonfia tutto. Questo è il principio. Il principio è qualcosa che sempre informa un fenomeno; in principio era il Logos, certo, ogni cosa è in quanto 'unione di Relazione'.

Allora, qual è la malattia del nostro tempo? La malattia del nostro tempo è il fatto che noi, dicevo del chiasmo maledetto, abbiamo nei confronti della ragione una diffidenza di tipo cosmico, cosmologico, naturale che è quella di tipo scientifico che usa la ragione semplicemente a livello umano, oppure la diffidenza a livello umano, come hanno molti credenti. E questo è il grande fuoco che mi abita, se così possiamo dire, è pensare che 'il senso della salvezza dell'occidente passi da qui'. Non è certamente il lavoro di uno solo, è un lavoro che richiede l'unione degli studiosi di religione, degli studiosi di scienza, degli studiosi di filosofia, è il lavoro del *Nuovo Umanesimo*, come diceva ad esempio Ermanno Olmi, ieri qui su Repubblica. E mi ha fatto molto piacere, adesso lo dico, proprio oggi ho parlato con Ermanno Olmi, mi ha telefonato, ci dobbiamo incontrare, vedere, parlare. Perché? Perché esiste questo bisogno proprio di tornare a fondare che cosa? Una fiducia rinnovata nella natura, da non mettere in contrapposizione con la cultura, ma come *la madre da cui tutto procede*.

E naturalmente non si può fare questo lavoro senza passare, per quanto mi riguarda, attraverso la teologia, e se io prendo alcune posizioni all'interno della teologia, ad esempio sul peccato originale, è esattamente perché sono cose che non tengono alla luce di questo "in principio era il Logos".

Ecco, non so se sono riuscito a spiegare, a farvi comprendere qual è il nucleo, il centro, insomma del mio pensiero ... io sono convinto che noi è esattamente rafforzando il *logos*, *la ragione* che giungiamo anche a rafforzare il bene, l'idea del bene. Perché lo capite, alla luce di tutto questo, cosa vuol dire 'il bene'? Cos'è il bene se non la riproduzione a livello intersoggettivo della relazione, di questa logica che ti abita, che quando tu ti comporti bene con il tuo prossimo non fai nient'altro che riprodurre fuori di te la logica armoniosa e relazionale che ti abita; sei fedele a te stesso. Cioè non si tratta di uscire da noi, di compiere chissà quali salti. Si tratta di essere fedeli a questa logica che Dio ha impresso fin dal primo momento della creazione.

Quindi riuscire a fondare con forza questo discorso logico, razionale, significa giungere a fondare con forza l'etica, a far capire ai nostri giovani ... mio figlio mi ha chiesto "papà perché devo essere buono? Perché devo essere io l'unico a comportarmi bene quando tutti attorno a me fanno il contrario quando possono?". Come si risponde? Perché? Perché lo dice Dio? Sì certo, lo dice Dio, ma lo dice come? Lo dice dentro di te il Dio creatore, che ti ha creato, che ti ha posto in essere così.

Ecco questo era il senso del messaggio che volevo dirvi, insomma, come questo "*in principio era il logos*" è veramente, come dice il papa, è veramente ciò che sta al posto d'onore nell'alfabeto

cristiano. Io nel mio piccolo tento di lottare affinché questo posto d'onore di "in principio era il logos" sia esteso ad ogni ambiente, ad ogni ambito, ad ogni situazione del pensiero cattolico, compresa la bioetica.

Grazie dell'attenzione.

Domanda: Pensavo allora alle tre parti della persona, il corpo, la psiche e lo spirito. La prima cosa che mi viene in mente è che psiche e anima son due cose corrispondenti, uguali, si parla della stessa cosa. E poi pensavo, di queste tre parti, quando una parte di queste non c'è più, esiste ancora la persona? Seconda cosa, parliamo di corpo, infondo il corpo è abbastanza semplice definirlo, è quello che cade sotto i sensi, ma cominciamo a parlare di psiche e di spirito, se si va a leggere sul dizionario le definizioni ci si confonde solamente. Non si riesce a capire, non c'è un terreno comune, mentre invece forse un terreno comune c'è, perché se prendiamo il sistema neuronale del cervello, queste due parti come dire, si mescolano, perché come facciamo a pensare al pensiero, alla volontà, all'azione senza che ci sia la base somatica? In fondo non ci potrebbe essere.

Risposta: Bah, guardi ... corpo, psiche e spirito sono le tre parole che dicevo, ma in realtà noi potremmo, per complicare le cose, ad un primo livello e poi complicare le cose, tentare di rispondere per poi dire che ci sono ancora ulteriori termini per descrivere la complessità dell'essere umano, oltre a *soma*, corpo, poi per dire *vita umana*, faccio riferimento alla grande filosofia greca, per definire la vita usa ben tre termini, noi diciamo semplicemente *corpo*, certamente siamo corpo, siamo soma, e pensare che noi, in quanto corpo, siamo per il 90% e oltre formati da 6 elementi atomici:

- Idrogeno
- soprattutto ossigeno, poi
- carbonio
- azoto
- fosforo
- calcio

Quindi siamo *soma*. Ma noi siamo *bios*, siamo vita vegetativa, e siamo *zoe*, siamo un fenomeno zoologico, siamo vita animale e il riferimento di prima al branco si spiega da sé, in senso negativo. Ma in senso positivo? Perché c'è anche un senso positivo della vita animale. Quando una madre, come è successo in Abruzzo, non so se ricordo bene adesso, a seguito del terremoto protegge istintivamente il corpo della figlia morendo, lì è la vita animale che emerge, nel suo senso positivo. Quindi siamo *soma*, siamo fenomeno gassoso, siamo vita vegetale, bios, siamo zoe, e poi aggiungiamo anche *psiche*. Giungiamo ad essere psiche, e qui cosa vuol dire? Temperamento, il fatto che noi abbiamo il nostro carattere, nasciamo con una disposizione l'uno ad essere

malinconico, l'altro ad essere il contrario di malinconico, superottimista, e così via, le molteplicità dei caratteri che sappiamo.

Siamo ragione, *logos*, e poi eccoci al punto decisivo per dire che noi siamo *pneuma*, spirito. Psiche e anima sono la stessa cosa? Sì e no. Anche perché io è tanto tempo che parlo dell'anima adesso, solitamente pensiamo di avere l'anima, in realtà questa è una concezione sbagliata perché si pensa all'anima come ad una cosa, così come io ho questo microfono con cui sto parlando, così come ho gli occhi di un determinato colore, in realtà noi siamo l'anima, cioè siamo 'essere energia' che, a differenza della pietra, che è semplicemente *soma*, a differenza della pianta, che è semplicemente *bios*, a differenza dell'animale, che è soma, bios e *zoe*, e magari anche *psiche*, se prendiamo gli animali superiori, perché anche loro hanno un carattere, come lo sa bene chi ha due cani o due gatti o due cavalli, vede che ognuno ha un suo carattere, anche questa è la dimensione psichica. Il lavoro dell' 'essere energia' procede e va avanti, non si ferma semplicemente a livello detto finora e giunge alla possibilità di ospitare un livello particolare di indipendenza dell'energia rispetto alla materia, che è la libertà a livello dinamico, e che a livello statico si definisce come *anima spirituale*, come *spirito*.

Quindi noi dobbiamo pensare a noi stessi come un fenomeno evolutivo, noi siamo in continua evoluzione, l'evoluzione è la legge dell'essere, non c'è niente che continuamente non evolve. Noi siamo come una torta a diversi livelli. E questo lavoro dell'essere energia produce appunto questi diversi livelli. Addirittura lo stesso spirito il grande Aristotele l'ha diviso. C'è uno spirito passivo, un intelletto, il *nous* – possiamo tradurre sia con *spirito* sia con *intelletto*, sia passivo, sia attivo. *Nous Patétikos e Poiétikos*, c'è anche un intelletto attivo. Che cosa dice questo intelletto attivo? Cioè la capacità che esiste dentro l'essere umano non semplicemente di reagire, di fare azioni in quanto reazioni a degli stimoli. Io vedo le cose, reagisco, ma io posso addirittura essere abitato da un livello dell'essere dove agisco, dove le mie reazioni sono azioni, sono creative, sono attive, dove l'impulso per queste azioni nasce esattamente dentro di me. Questo è il fenomeno primordiale della libertà e della libertà spirituale.

Quindi anima e psiche sono lo stesso e non sono lo stesso, proprio perché si descrive la cosa secondo questo processo. Lei mi chiedeva "quando una parte non c'è più c'è ancora la persona?"

Non c'è dubbio che... e poi parlava della base somatica. Sono perfettamente d'accordo. Cioè non c'è dubbio che quando noi giungiamo ai livelli più alti dell'esercizio del libero intelletto, della dimensione spirituale, quando riusciamo a concepire una musica, un pensiero, a creare, a fare una creazione artistica o giuridica, o etica, o come volete voi, lo possiamo fare per il lavoro che dal basso sale. Non ci sono dubbi che senza il lavoro della dimensione corporea, della dimensione materiale e poi della dimensione e poi della dimensione biologica e poi della dimensione psichica ... anche la dimensione psichica ha la sua importanza; proprio la felicità, il fatto che una persona sia in pace con sé stessa, anche questo ha la sua importanza per giungere al livello spirituale.

Quindi questo è quello che avviene. *In humanis*, cioè nelle cose umane, nel procedere del mondo, le cose vanno così. E cosa diciamo dicendo persona? Diciamo un '*centro autonomo di relazioni*', un centro autonomo di libertà, questo è *la persona*, a differenza dell'*individuo* che è semplicemente una cosa indivisibile, un ente indivisibile. Se si dice 'persona', si intende l'individuo che si relaziona liberamente con gli altri e non ci sono dubbi che - nella misura in cui viene meno la dimensione, ad esempio, fisica, nel senso che il cervello funziona meno - anche la dimensione personale viene meno. La Englaro che è stata per 17 anni nel letto non era una persona alla stessa maniera di come lo era prima dell'incidente! Questo cosa vuol dire, vuol dire che bisogna prenderla e toglierle la vita? No, ovviamente. In forza del suo essere stata *persona*, in forza della dignità umana e così via, occorre continuare ad accudirla, ad amarla con tutto il rispetto, salvo poi il discorso del testamento biologico, se lei voleva o meno restare così, si entra poi in una questione complessa che tutti noi sappiamo.

Però, quello che voglio dire, è che non bisogna applicare dogmaticamente le categorie antropologiche e dire che l'essere umano, per ciò stesso, è sempre completamente persona. Proprio perché la persona è un lavoro, l'essere personale, libero e spirituale, è un lavoro che continuamente avviene, ci possono essere dei momenti in cui la persona diminuisce il suo stato personale. Per essere ancora più concreto, io ho anche scritto sui giornali, io ritengo la vita vegetativa quanto mai degna di essere vissuta. Se dovesse capitare a me la situazione - ho detto già a mia moglie - se dovesse capitare a me la situazione di rimanere nello stadio di vita semplicemente vegetativo, senza accanimenti terapeutici di nessun tipo, ritengo comunque degno di un essere umano, l'essere nutrito e idratato artificialmente, proprio perché la vita vegetativa è in sé qualche cosa che rende gloria alla dimensione cosmica essa stessa; così come una pianta, un albero rendono gloria a Dio. E noi, come dicevo prima, per molti aspetti adesso, in questo momento, siamo vita vegetativa. Ma chi di noi in questo momento dice al proprio sangue di circolare? Siamo vita vegetativa.

E allora, pensare che ci possa essere anche una fase della nostra vita nella quale si rende gloria a Dio - per usare questa terminologia - semplicemente come vita vegetale, è una cosa che a me non spaventa. Certo, sono assolutamente d'accordo - e questa cosa l'ho scritta più volte - con l'idea che **nessuno può imporre a nessuno una vita così**. Bisogna rispettare la singola coscienza di qualcuno, perché se per qualcuno quella è una vita indegna, allora significa fare qualcosa che assomiglia molto alla tortura. Però, ragionando da un punto di vista mio, spirituale, di come io vedo la vita, la penso così. Perché ho fatto questo ragionamento? La sua domanda era molto complessa, non potevo cavarmela velocemente per dire che, appunto, la base materiale dell'essere umano è quanto mai decisiva per giungere alla completezza personale.

Rimane l'altra parte della domanda; cioè se le cose stanno così, in che senso si può parlare di anima immortale? Finora ciò che ho detto è che senza il lavoro della materia *Mater* anche lo spirito non c'è. Ed è quello che avviene. Ma allora in che senso si può parlare di *anima immortale*?

Anche qui il discorso è molto complicato, comunque una cosa si può dire: non ci sono certezze di nessun tipo. Cioè, mentre per quanto concerne l'esistenza dell'anima, di quella dimensione dell'essere per designare la quale è stata coniata la parola *anima*, che è appunto la dimensione spirituale che ci abita, una volta chiarite le idee, a mio avviso non ci possono essere equivoci – nel senso che l'anima effettivamente esiste, una volta che si comprende l'anima come il principio della vita e una volta che si comprende che l'anima spirituale è il principio della libertà – per quanto attiene alla sua immortalità non ci sono certezze. Io nel libro "*L'anima e il suo destino*" lo dico in maniera chiara: non c'è la possibilità di giungere a un punto di vista in base al quale ti dimostro che l'anima è immortale. C'è la possibilità però di condurre un ragionamento che rende plausibile l'ingresso, per così dire, in una dimensione particolare dell'essere, la *dimensione eterna* dell'essere, di quella parte più alta dell'essere umano che si chiama appunto anima spirituale.

E qual è questo ragionamento che si può condurre, e che io conduco nel libro? E' un ragionamento che parte dal cammino cosmico dell' *essere energia*. Cioè, se noi consideriamo il cammino cosmico dell'essere energia noi ci troviamo a che fare con quelle che io chiamo *quattro discontinuità*, che vi spiego adesso, sperando di essere chiaro e comprensibile. Proviamo ora a fare questo esperimento mentale, porre noi stessi guardando dall'alto il puntino cosmico primordiale in cui consisteva il nostro universo, puntino cosmico primordiale che dicono misurasse 10cm elevato alla -33. Una piccolezza che questa briciola che io adesso ho preso – e non è neanche una briciola, forse un filino bianco sul tavolo - che nessuno di voi riesce a vedere, a confronto delle dimensioni iniziali dell'universo è il monte Everest. Perché 10 centimetri alla -33 è qualche cosa di infinitamente piccolo. Dicono gli astrofisici, gli scienziati, che tutto è partito da lì.

Allora noi guardiamolo dall'alto e in questo momento una voce ci dice: "La vedi questa cosa così piccola, ecco, questa, esplodendo, genererà l'infinitamente grande, miliardi di galassie, cento miliardi di galassie, ognuna delle quali con miliardi di stelle. La ragionevolezza dentro di noi dice "ma non è possibile, così piccolo, non lo vedo neanche, com'è possibile?" Eppure ...

Prima discontinuità, da quello che è avvenuto, dall'infinitamente piccolo, come sia la questione non lo so, magari domani saremo smentiti dalla cosmologia, però allo stato attuale il 90% e oltre degli scienziati nel mondo ritiene che le cose siano andate così, e tra l'altro c'è anche la prova della radiazione cosmologica di fondo che è stata anche, nel 1967 se ricordo bene, rilevata da Penzias e Wilson, quindi c'è una prova sperimentale dell'esplosione cosmica. Ebbene, la ragione sembra dire "ma no guarda che non è possibile!". Eppure è quello che è avvenuto: dall'infinitamente piccolo si è passati all'infinitamente grande.

A questo punto, **seconda discontinuità**. Consiste nel fatto che sempre noi ci mettiamo a guardare il primo risultato dell'esplosione primordiale. Il primo risultato sono gli atomi di idrogeno e di elio, che non a caso sono i primi due elementi della *tavola periodica*, l'idrogeno con il suo solo elettrone, l'elio con i suoi due. Ebbene, sempre la voce che ti dice "li vedi questi due atomi peregrini? Ecco da qua sorgerà la vita". Ora noi sappiamo che la vita è molto complessa, che ci vogliono le proteine, i grassi, gli zuccheri e il dna, e sappiamo quante sono le probabilità contrarie,

e diciamo “ma non è possibile!”, eppure è così. La seconda discontinuità, dai gas primordiali è scaturita la vita.

Terza discontinuità, il primo protozoo, ecco la vita, unicellulare. E sempre la voce che dice “lo vedi, da questa unica cellula un giorno giungerà una serie di organismi di miliardi e miliardi di cellule”. “Ma guarda che non è possibile!” E invece è quello che avviene.

E infine, **quarta discontinuità**, pensate al primo *homo sapiens sapiens* che appare e che è del tutto simile a un primate, a uno scimmione. E la voce dice “Ecco, da quest’uomo, da questo Adamo iniziale, con la sua compagna Eva, ci sarà, che so io, il clavicembalo ben temperato, le città, i codici di diritto, la civiltà, la scienza. Lo vedi questo qui, questo quasi scimmione? Arriverà a comprendere tutto questo lavoro cosmico, arriverà ad andare sulla luna, chissà poi cosa farà ancora, creerà gli ospedali, che sono qualcosa dove la tecnica si sposa all’umanesimo”. “Ma guarda lo vedo bene questo scimmione, non è possibile che farà tutto questo”.

Allora, perché io ho fatto questo ragionamento? Per dire che l’idea che il cammino dell’evoluzione cosmica tesa a una sempre maggiore indipendenza dell’energia della materia, perché il puntino cosmico primordiale suppone questo stato, dove l’energia e la materia sono la stessa cosa, nella singolarità iniziale. Poi tutto questo processo che io ho definito secondo il cammino delle quattro discontinuità, mostra una progressiva indipendenza, emancipazione dalla pura energia rispetto alla massa materiale. Ecco, allora, dico, ospitare nella mente l’ipotesi che questa progressiva emancipazione della pura energia rispetto alla massa materiale non si fermi con la scomparsa del composto organico che ha reso possibile l’apparire in questo stesso composto del più alto livello dello spirito, ma questo ultimo viva in quella dimensione dell’essere energia, dove l’essere energie vive, senza alcuna traduzione nella massa materiale, ecco questa, che è la quinta discontinuità, non è irragionevole, non è implausibile. E’ sicuro? No, no è sicuro. Può essere che sia stato tutto un cammino che poi semplicemente svanisce. E va bene. Ma non è, anche dal punto di vista della ragione, non è implausibile ospitare nella mente “*in principio fu il Logos*”, cioè la fiducia nella ragione cosmica, nel senso più ampio del termine, profonda, divina, nel fatto che l’essere viene da Dio e a Dio torna, il fatto appunto che questo essere sia abitato da una logica tesa verso la vita. E che il livello più alto della vita è la vita spirituale, è la vita che riproduce dentro di sé questo lavoro secondo la logica dell’armonia relazionale che poi, abbiamo detto prima, si riproduce come giustizia, non è irragionevole pensare che questa logica continui. Tutto qui. E se Dio c’è, come dobbiamo pensarlo Dio? Concludo – esattamente come energia, sussistente, personale, senza alcuna traduzione nella massa.

Quindi l’immortalità dell’anima sarà l’ingresso della parte più nobile di noi, della nostra personalità, con il *Nous Poietikos*, con l’intelletto attivo, questa personalità più alta verso l’infinito.

La sua domanda mi ha suscitato questo tipo di risposta.

Domanda: ho fatto questa riflessione. L'uomo essenzialmente è teso verso la felicità, in un mondo dove la felicità non è sicuramente dominante, dove c'è la sofferenza sicuramente che copre la maggior parte della nostra terra. Collego questa mia osservazione molto stupida con quello che lei diceva prima sull'evoluzione dalle micro cellule iniziali al corpo umano. Allora non si è fermata comunque la creazione, perché questo atto è ancora in essere. Per cui l'uomo è, noi siamo qui tutti insieme, ma facciamo parte probabilmente di una evoluzione maggiore ...

Risposta: ... certo che è così ...

Domanda: ... allora siccome nel mondo c'è ancora troppa infelicità, rispetto a quello che era il suo desiderio di essere persona, la creazione finirà quando? Quando questa felicità o questo modo di essere e raggiungere un giorno uno spirito per tutti uguale, possa unirci. Non riesco a capire questo passaggio, io parlo adesso forse anche stupidamente, ma mi crea dei problemi. Perché in un posto dove c'è tanta sofferenza non vedo una creazione razionale, ma vedo qualcosa di separato. Allora, se è vero che questa evoluzione non finirà e noi siamo *in progress* nella creazione, allora la cosa diventa più accettabile, forse?

Risposta: la sua domanda non solo è molto bella, ma non mi ha stupito perché riproduce quella che è probabilmente la sensazione più intensa ai nostri giorni nei confronti del mondo e del mondo naturale, che è quella della sofferenza. Una settimana fa Enzo Bianchi aveva accusato il mio pensiero di gnosticismo, in realtà il mio pensiero è esattamente il contrario dello gnosticismo, perché lo gnosticismo si fa portavoce proprio di questa ... ed è una cosa nobile lo gnosticismo, non è una parolaccia. Si fa esattamente portavoce di questa problematica che lei ha esposto, cioè quella dell'uomo che si sente solo in un mondo inospitale e carico di sofferenza, un mondo che non si riesce a collegare in alcun modo al progetto divino.

Di contro ci sta invece diciamo la prospettiva classica che pensa il mondo come perfetto, come divino, come pensato da Dio in ogni singolo particolare, in ogni singola scheggia. Ma la sua domanda era così acuta che conteneva già la risposta, perché lei ha dato giustamente la risposta. Noi possiamo uscire da questa strettoia, entrambe contengono parti di verità, entrambe le prospettive, ma entrambe però sono unilaterali, e possiamo uscire esattamente mediante la logica dell'evoluzione e ciò che ci consente di vedere come un disegno effettivamente c'è, ma non è quel disegno intelligente dei creazionisti, che cala dall'alto e che prevede ogni singolo fenomeno come singolarmente voluto da Dio. Ma è un disegno che è *in progress*, appunto, che continuamente si fa. E' il disegno che continuamente avviene. Questa visione della creazione è in grado di essere totalmente componibile con la visione che la scienza ci consegna, dell'evoluzione dell'uomo, del mondo come evoluzione. E in questa prospettiva le sofferenze che nel mondo certamente sono presenti e che, per quanto riguarda me, costituiscono l'origine del mio pensiero, se così posso dire – perché ciò che mi ha portato a pensare in maniera autonoma, tentare di dire qualcosa, a non ripetere le cose che sentivo, è stato esattamente l'impatto che la vita mi ha procurato rispetto alla realtà dell'handicap, delle malattie genetiche, le migliaia e migliaia di malattie genetiche che si possono abbattere sugli essere umani, già nel venire al mondo.

Perché ci sono queste malattie genetiche? Perché avvengono delle mutazioni. Ecco il trauma: proprio quella logica che rende possibile il darsi in progress della vita, che rende possibile il passaggio dalla cellula unicellulare, dall'organismo unicellulare iniziale alla stupefacente organizzazione dell'essere umano, che è esattamente l'errore nella replicazione, proprio questo meccanismo è anche all'origine del *dolore innocente*, delle malattie genetiche. E per dire la cosa in termini teologici, io qui ho la riproposizione di una contraddizione, ma neanche di una contraddizione, di una duplicità, di una antinomia – l'antinomia è la contraddizione vista e conosciuta come tale, il fatto che tu vedi due *nomos* entrambi legittimi e non sai decidere, non puoi decidere quale delle due leggi è ... Ebbene, dicevo, in termini teologici, il fatto che Cristo è, al contempo, il creatore - il logos iniziale di Giovanni, Paolo in 1Cor 8 che parla del Cristo in ragione del quale tutto è stato fatto, i Colossesi, la Lettera agli Ebrei, insomma, molti passi del Nuovo Testamento definiscono la creazione – e insieme, il Cristo come colui che è l'agnello immolato dalla fondazione del mondo, l'agnello immolato. Colui che pone in essere il mondo creato è al contempo colui che paga in prima persona perché l'essere creato possa esistere.

Ecco, il cristianesimo nei testi, nelle sacre scritture c'è la possibilità di dare ragione di questa duplice dimensione della creazione: come progressiva gloria divina o come continua "valle di lacrime", sofferenza, absurdità.

E il dramma è esattamente questo, ripeto, che la medesima legge che fa sì che la vita evolva è la stessa legge all'origine del dolore delle creature innocenti delle famiglie. Perché non c'è niente di peggio, immagino. Un dolore più forte di questo non riesco a concepirlo per un padre e una madre. Poi è vero che ci sono storie d'amore incredibile, perché uno accetta questa cosa, non sempre si riesce, ma chi riesce ad accettare questa dimensione viene portato quasi a superare la natura con la sua logica. Accetti questa ferita che la natura ti ha inflitto – ed è una cosa umanamente difficilissima – ed è la natura stessa che ti porta sopra, si giunge ad un livello sublime. E io conosco famiglie così.

Ecco, è questa la questione, insomma. Certamente l'unica modalità è quella di pensare l'evoluzione, di pensare come l'essere continuamente in atto, *creatio continua*, un processo che continuamente si dà.

Domanda: mi riferisco soprattutto all'articolo che ho letto ieri su La Repubblica. Questa è la mia domanda: noi esseri umani siamo veramente liberi oppure viviamo tutta la vita nella totale manipolazione? – e per manipolazione mi riferisco ad ogni ambito, specie a quello religioso, parlo anche di tutte e tre le religioni monoteiste ...

Risposta: Ma, guardi, noi esseri umani possiamo diventare liberi. Possiamo. Io sono un fermo sostenitore della possibilità dell'uomo di giungere alla libertà. Al contempo mi sembra difficile negare che spesso viviamo in uno stato di schiavitù. E guardi non è da intendere semplicemente solo come schiavitù esterna, perché a questo livello direi è abbastanza semplice dire che siamo

schiavi, succubi dei poteri, dello Stato, l'economia, i terzi livelli e tutte queste cose. Esiste anche la schiavitù interiore, che è la più difficile da sradicare.

Esiste una schiavitù della mente, a questo punto di vista dobbiamo imparare parecchio dal buddismo, ma non solo dal buddismo, in generale anche dalla filosofia classica. Sto pensando al trattato di Spinoza sull' *emendatio intellectus*, sto pensando agli stoici; la patria che cos'è se non il riuscire a porti in quella dimensione in cui ti liberi dalle passioni – passioni interiori che fanno sì che non riesci a vedere oggettivamente le cose per quelle che sono. E quindi esiste una schiavitù esteriore, su cui, magari banalizzo un po', soprattutto il pensiero di sinistra insiste, il sistema, la dimensione esteriore, ed esiste anche una schiavitù interiore, su cui soprattutto la spiritualità ... Entrambe vanno viste ed abbattute.

Quindi è vero che la gran parte degli uomini, cioè noi stessi ... Non è che quando parliamo degli uomini parliamo ... noi stessi spesso non siamo liberi. Quando parla un politico – ciascuno di voi pensi ad un politico che vuole – noi siamo liberi di ascoltare, di vedere, di criticare la sua azione per quella che è o siamo già da subito determinati dalla passione, che siamo a suo favore o contro, esempio banale se volete, però è così. Io per esempio nel mio piccolo quello che cerco di fare con i miei figli, soprattutto con il più grande che fa la terza media, lo devo forzare per guardare insieme il telegiornale. Spesso commento a voce alta “ecco, ha detto una cosa giusta” e poi la sera dopo dico “ma no, come fa a dire così”, magari è lo stesso politico. Perché lo faccio? Per far capire a mio figlio che non sono partigiano di nessuno e che anche lui deve esercitare questa dimensione ogni volta analiticamente, non si tratta di essere tifosi di un politico o di un altro, si tratta tutte le volte di analizzare cosa dice, cosa fa e dire Sì, No. Ecco, essere laici; la laicità come amo semplificare. Un esempio così abbastanza semplice della cosa; lei poi faceva riferimento alla dimensione religiosa.

La stessa cosa è per quanto riguarda la dimensione religiosa. Cioè c'è una modalità di essere religiosi che significa, già Spinoza ne parlava, e come la gran parte delle persone crede, tributare sommo onore al clero. Quindi è religioso chi? Chi obbedisce. Non bisogna neanche qui cadere nell'eccesso opposto, che alcuni hanno, di essere anti-gerarchici, anti-istituzionali per partito preso – e qualunque cosa dice il papa non va bene – perché ci sono anche quelli così, che sono, a loro volta, governati dal potere. Ci sono quelli che sono governati dal potere perché dicono al potere sempre di 'sì', e ci sono quelli che lo sono perché dicono sempre di 'no'. Bisogna lavorare su sé stessi. Come Plotino diceva della statua che ogni giorno bisogna levigarla, come Nostro Signore Gesù diceva “vigilate”. Cos'è la vigilanza, aspettare forse che arrivi la fine del mondo? No. Vuol dire questo, vuol dire continuamente vigilare la mente.

Io penso però che sia possibile questo, che è il discorso che facevo prima, cioè che la libertà sia possibile e che il senso ultimo sia giungere a essere liberi, ma, ripeto, soprattutto a se stessi. Lì è il più difficile.

Domanda: mi è piaciuto molto il richiamo alla ragionevolezza. Io da un po' di tempo c'ho questo concetto di razionalità nel fare quello che sto facendo, cioè cercare di divulgare l'amore di Gesù Cristo, perché ritengo che sia razionale l'amore e che per risolvere i problemi di tutti i giorni, grandi o piccoli che siano. Mi piace anche pensare che Gesù salvatore, Dio, sia passato prima da una fase in cui ha atteso che si riunissero, grazie ad un collegamento, particelle elementari. Adesso penso che Gesù Cristo chieda, intanto il collegamento tra gli uomini, secondo il mio pensiero; comunque mi piaceva, frequentando l'Istituto, non do mai più niente per scontato, mi rendo conto però che la mia fede è iniziata sulla scorta di dogmi e misteri e adesso, ad esempio, sto leggendo un documento base della catechesi e leggo spesso 'mistero di qua' 'mistero della salvezza' 'mistero di là'. Volevo chiedere, appunto, come si riesce a collegare questa ragionevolezza – io la sento, magari non riesco a concettualizzarla - sull'onda di quello che sta dicendo ultimamente il papa. Ad esempio nel suo viaggio in Africa è stata enfatizzata la questione del preservativo, invece m'è piaciuto – ma l'ho intrasentito – un messaggio che è stato trasmesso alla conferenza episcopale africana, penso rivolto ad una funzione particolare sociale, con tutti i problemi che ci sono in Africa, penso che sia stato razionale in questo messaggio. Però, cercando su internet, ho visto che adesso c'è stato un intervento del papa alla Pontificia Commissione Biblica in cui, riferendosi ai biblisti, - l'avrà letto - dice che comunque l'esegesi deve essere bene o male conforme al magistero della chiesa. Quindi, dice tante belle cose, "dovete studiare, dovete fare quello, però attenzione, non andate contro la tradizione", perché quello che la chiesa annuncia non è solamente sulla scorta della Parola di Dio – mi rendo conto che gli apostoli all'inizio non hanno predicato sulla base dei Vangeli, dovevano scrivere ancora i Vangeli. Allora mi chiedo a questo punto: da che parte sta andando la chiesa? Lo chiedo a lei che è un osservatore privilegiato, se appunto mi dice "la tradizione" – e in questo testo che ho scorso abbastanza velocemente sembra che sia forte questo annuncio, in questo intervento del papa, come un freno allo studio vero e proprio, quindi all'utilizzo della ragione come intendevano nel periodo di Gesù una certa cosa scrivendola in quella determinata maniera, questa è ragione secondo me. E perché deve essere subordinata alla tradizione? Quindi Benedetto XVI, che a volte dicono è solo nella curia, nessuno lo segue ... da che parte ci sta mandando?

Ulteriore domanda: Faccio un'aggiunta anch'io. La frase "In principio era il Logos", questo per Benedetto è fondamentale. Ma lei crede che Benedetto la intenda come la intende lei?

Dal pubblico: "Mi posso avvalere della facoltà di non rispondere"

Risposta: No, no, io mi avvalgo sempre della facoltà di dire quello che penso. Quindi figuriamoci, non ci sono problemi. Alla seconda domanda la risposta è "No", non penso. Almeno non lo penso nella completezza della cosa. Che ci possa essere all'inizio una convergenza, questo può essere; poi, probabilmente non si traggono le stesse conseguenze della faccenda, quindi, sicuramente le cose sono diverse.

Innanzitutto vorrei dire una cosa per quanto concerne il discorso del mistero. L'utilizzo del termine *mistero*. Sono perfettamente d'accordo sul fatto che il termine 'mistero' venga usato a sproposito.

Dall'altro lato vorrei dire che è un termine di importanza notevole. Per citare un padre della chiesa contemporaneo, il cui nome è Albert Einstein, lui diceva che è la cosa più importante questa, quella di giungere a sentire, a percepire il *senso del mistero*. E diceva che quegli uomini in cui non avviene questa percezione del *senso del mistero* sono ciechi, o almeno gravemente ammalati.

Quindi contro a un certo scientismo che dice "ma no, è tutto chiaro", insomma io, per fare il nome e cognome preciso, il Prof. Cavalli Sforza, che è un grande genetista, che insegna al S. Raffaele, insegna soprattutto negli Stati Uniti d'America ma fa un corso anche da noi; a lui è stato affidato il discorso iniziale, inaugurale dell'anno accademico e quest'anno ha iniziato dicendo "mah, la vita ormai si sa, non è per niente un mistero: è una molecola che replica se stessa". Ecco, io francamente, di fronte a prospettive di questo genere mi sento molto distante. Non comprendere, non percepire – perché è proprio un fatto di antenne – che il darsi della vita sia veramente un mistero primordiale, che l'unico vero senso del termine *mistero* va applicato legittimamente al darsi della vita.

Che si faccia un abuso del termine 'mistero' in ambito ecclesiastico - quando i conti non tornano è un mistero - non ci sono dubbi. Il peccato originale: come si trasmette il peccato originale? E' un mistero. Nasciamo, ma come si trasmette non si sa. Su questo non ci sono dubbi. Ma che, al contempo, sia e debba essere la categoria fondamentale dentro cui inquadrare il nostro atteggiamento nei confronti dell'essere 'qui e ora', del poter respirare, del poter capire, del poter entusiasmarci, questo è davvero il mistero di fronte alla vita. Ecco, questa è la cosa.

Poi, per quanto concerne il papa dove ci conduce ... io non lo so. Io quello che posso dire è che vedo la chiesa oggi, la chiesa gerarchica, giocare in difesa, piena di timori, e, di fronte a un mondo che avrebbe - che ha, non avrebbe – un bisogno enorme di spiritualità, di guida, di parole capaci di tornare a fondare la giustizia, per esempio – il grosso problema del nostro tempo è che noi non abbiamo in senso della giustizia, spesso lo scambiamo per legalità, quando la giustizia è ben altro rispetto alla legalità. Ma per dirne uno, il discorso della ragione che facevo prima ... c'è un bisogno enorme di spiritualità, io lo vedo così diciamo nel piccolo osservatorio, che è una cosa inconfutabile, e al contempo questo bisogno di spiritualità non si ritrova, non si appaga, non è interessato all'offerta diciamo così tradizionale del cattolicesimo.

C'è un bisogno estremo di religione, ma l'offerta tradizionale religiosa cattolica non viene in aiuto. Questo è il momento, come dire, un po' drammatico del nostro tempo e che crea malessere. Non deve essere facile fare il papa, perché capire tutto questo e servire questa evoluzione, questo spirito dei tempi che ti porta ad andare avanti, bisogna essere o un po' incoscienti, come forse era Giovanni XXIII, l'incoscienza sana del profeta, di chi non ha paura, ma appena appena poi già Paolo VI, che era molto più curiale, su tante cose ha tirato i remi in barca, *Humanae Vitae*, la nota previa alla *Lumen Gentium* e così via. Non deve essere facile, certamente. Questo papa, Benedetto XVI, non passerà alla storia come un profeta, insomma, come una persona capace di interpretare i segni dei tempi, come diceva il concilio, e far sì che la chiesa sia sempre più in grado di fare il suo mestiere, che è quello di annunciare agli uomini la Buona Notizia, ecco.

E qual è la Buona Notizia? Questa è una buona domanda.

Domanda: volevo chiedere una cosa. Cosa significa per lei essere cristiano?

Risposta: cosa significa per me essere cristiano? Per me essere cristiano significa, forse nel suo fondo, che quel *logos* di cui parlavo, trova la sua massima realizzazione nella *sarx* umana. Nella *sarx*, vuol dire nella carne, cioè forse quel 'il logos diventa carne', per cui io sono cristiano, è per me la più alta immagine del divino, da cui uomo vivente, uomo concreto, l'uomo di carne, l'uomo di carne, di spirito, di anima, l'uomo in tutte le componenti che ho detto. Forse è questo ciò che mi fa innamorare del cristianesimo, ciò che mi fa rimanere serenamente in questa religione in cui sono stato generato: ciò che vedo come specifico di questa mia religione rispetto alle altre religioni. Sono molto amico della comunità ebraica, ad esempio, che si trova vicino a dove vivo. Ho molta stima nei confronti del buddismo, penso che le altre religioni debbano essere viste come ... non solo come delle vie di dialogo, ma anche come fonte di magistero, in un certo senso. Io non posso pensare che Dio, che è Padre di tutti gli uomini, non abbia rivelato sé stesso anche ai buddisti, per esempio, o agli indù o ai musulmani. Non posso pensare che questo Padre, di cui Gesù ha parlato nel Vangelo, che lascia le 99 pecore perché va a cercare l'una, che è così premuroso, poi la gran parte dell'umanità l'abbandoni a sé stessa.

Quindi ho questo senso di grande attenzione verso il fenomeno religioso in tutte le sue manifestazioni. Al contempo, sono cristiano, e penso di rimanerlo fino alla fine dei miei giorni, esattamente per quel motivo che le dicevo prima. E, naturalmente questo 'logos che diventa carne' assume il volto di Gesù; perché la figura di Gesù, per quanto mi riguarda, devo dire che è estremamente interessante, come dire, son contento di essere un discepolo del figlio di Maria, insomma. E' stato un grande liberatore. Diceva Olmi, siccome ho qui il giornale davanti, allora mi viene in mente questa cosa, dice "la più grande rivoluzione che da 2000 anni a questa parte abbiamo percepito è la rivoluzione di Gesù", poi va avanti Olmi a dire "non della chiesa di oggi". Perché appena dici queste cose "Gesù..." "E sì lo so... Benedetto XVI". No! Bisogna distinguere, insomma. Per quanto poi credo sia anche importante vivere questa fede in un logos che diventa carne, che ha parole concrete e figura concreta in Gesù, anche a livello comunitario, in una comunità concreta che è la chiesa. Da questo punto di vista io mi sento anche parte di questa comunità, con Augias spesso si discuteva ... in quel libro ci sono delle parti su questo aspetto, sul senso di appartenenza alla chiesa.

Non so se ho risposto.

Domanda: Posso fare una considerazione a voce alta? Mi veniva in mente rispetto alla gerarchia cattolica, se io dico a Vito Mancuso "sei bello", e poi dico "sei brutto", una delle due non va. "Sei intelligente, "Sei stupido", una delle due non va. Se dico a Vito Mancuso "clericale" lui si offende,

se gli dico anti-clericale, lui si offende. Questi due concetti che sembrano contrapposti, in fondo, dicono la stessa cosa. E questa è una riflessione che ho fatto però non riesco ancora a dargli corpo.

Risposta: velocissimamente. Guardi che questo qui è il grosso problema del nostro tempo! Quello della “clericità della religione”, è un grosso problema. Io lo dico nel libro di Augias. Io penso che esista la religiosità che è qualcosa che ha a che fare con la spiritualità. Non esiste uomo che non abbia la spiritualità, ed è il livello generale; poi esiste la religione, che è già una forma particolare di spiritualità; poi esiste il cristianesimo, che è una forma particolare di religione; poi esiste il cattolicesimo che è una forma particolare di cristianesimo; poi esiste la gerarchia, che è una forma particolare di cattolicesimo. Quindi il punto è che noi, per una serie di motivi storici che tutti noi conosciamo, siamo costretti a passare dall’imbuto stretto del clero, del clericalismo, per giungere alla spiritualità. Ma c’è gente che rifiuta la spiritualità, che è il livello più alto, semplicemente perché rifiuta di passare per il clero. E’ per questo che dico di non voler essere né clericale né anti-clericale. Lei ha detto bene.